

ne artistica. Le opere di questo periodo non hanno nulla a che vedere con la bellezza, con i canoni accademici delle proporzioni, rilevano invece ansie, nevrosi, debolezze attraverso mani e occhi. L'arte di Giovanni Biscari abbraccia una realtà sociale che comporta un rapporto nuovo che si instaura tra l'Uomo e la Natura, tra l'Uomo e la Modernità,

Ora in Biscari comincia a manifestarsi tutta l'originalità del proprio impulso creativo: nei suoi quadri semplifica i fondi, il disegno appare più immediato, forte, nervoso. La sua produzione è costituita principalmente da rappresentazioni di volti di corpi tormentati, deformati, mutilati, spesso in atteggiamenti eroici.

La sua "spregiudicatezza" espressiva gli procurò non pochi problemi, con la sua pittura, al punto che non ha mai voluto esporre nella sua città; entra nel torbido universo della vita privata: rappresenta, col suo tratto distintivo, pulsioni, timori, desideri, tormenti e fantasie scavando nei meandri della mente. "Entra nelle stanze chiuse", insomma, portando alla luce la tensione emotiva e carnale che contraddistingue il suo genio creativo.

Seguendo un percorso che condurrà a delle autentiche rotture con uno scardinamento delle regole date, l'arte di Giovanni Biscari immobilizza lo spettatore, non esiste più un filtro, vi è una comunicazione diretta, la spiritualità pittorica ha finalmente abbattuto ogni ostacolo tra il quadro e il pubblico.

Nei suoi ritratti, spesso affollati da diverse figure, Biscari esprimerà l'essenzialità, quasi una propensione alla veggenza, che lo condurrà nell'arco della sua lunga carriera artistica a prevedere la malattia che lo attanagliava.

Guarda diritto verso l'osservatore, che si ritrova a condividere questo stato di inquietudine, con un'empatia che però non risulta forzata, dove vuole fare conoscere anche una realtà diversa, come quella della malattia, nella quale si accentua la sua visione di uomo moderno, una vita fatta di alienazione e atrofia spirituale.

Chiari sono anche i riferimenti a Edward Munch, a cui spesso si ispirerà, infatti sembra quasi folgorato dalla sua arte per il tormento interiore che riusciva ad esercitare con le sue opere, e tale influenza si evince sia in diversi suoi ritratti, dove predomina l'aspetto psicologico, sia nel ritrarre soggetti femminili, genere che gli permette di esplorare la psicologia dei soggetti, rappresentati in maniera da manifestare il loro 'io' interiore. Per esempio, oltre alla resa espressionista, il pittore abbandona gli sfondi definiti, sostituendoli con spazi cromatici diffusi, su cui il modello si staglia con un'immediatezza senza pari.

Spesso le sue immagini spiazzano, non corrispondono alla logica comune, contraddicono ogni aspettativa, e nel fare questo invita l'osservatore a riflettere: soprattutto, mettono in guardia dall'inganno dell'arte, che non è la vita (già di per sé misteriosa) ma solo una sua rappresentazione, soggettiva, opinabile, spesso illusoria. D'altro canto, è tale anche la visione individuale del mondo, e dunque la condizione umana.

La sua poetica è stata tanto mirata all'indagine dell'animo umano, quanto, in particolare, alla denuncia delle condizioni della donna.

Biscari nel corso della sua vita è stato entrambe le cose, e probabilmente altro ancora. Lo è stato in modo parallelo, alternando ora un estremo ora l'altro, balzando da una prospettiva all'altra dello spettro esistenziale. Lo riflettono bene alcune opere in mostra, che dimostrano come l'esaltazione e l'abisso siano più vicini di quanto siamo portati a pensare. Utilizzando un'ampia gamma di medium, pittura scenografica, pittura da cavalletto, illustrazione, disegno e collage, l'autore ha dato espressione a lati diversi del proprio spirito, a tratti anche contrapposti, eppure intimamente legati.

Ragusa 13 maggio 2024

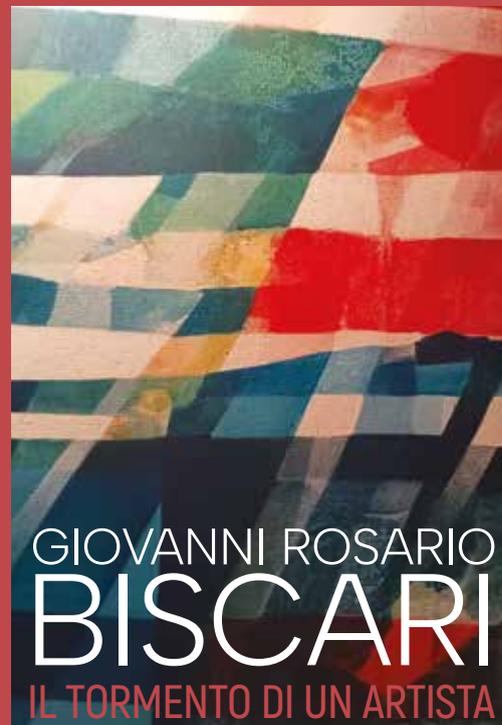
■ Salvatore Parlagreco
Critico d'Arte

Giovanni Rosario Biscari nasce a Vittoria nel 1947, da una famiglia benestante che era stata colpita nei suoi affetti più cari dalla crudeltà della guerra. Riceve un'educazione rigorosa, come era per molti in quell'epoca sia in famiglia che a scuola e soffre spesso di otite tanto da perdere del tutto l'udito in un orecchio, già da bambino. I tristi racconti di guerra, il tipo di educazione, la sordità monolaterale sono fattori che influenzeranno la formazione del carattere di Biscari che ha, di per sé, un animo sensibile.

Sin da piccolo, rivela un'innata dote naturale per il disegno e per ogni forma d'arte in genere. Frequenterà così l'Istituto Statale d'Arte di Catania e, nel 1965 consegue il titolo di Maestro d'Arte prima ancora di avere compiuto i 18 anni. Continuerà poi gli studi artistici iscrivendosi all'Accademia di Belle Arti di Roma. Qui ha come docenti, importanti personalità del mondo dell'arte di quegli anni, Guttuso, Avenali e Vespignani, che avranno una rilevante influenza nella sua ulteriore formazione. Nel 1969 sosterrà la tesi con Maurizio Calvesi, sul difficile tema "Rapporti e controversie tra Cubismo e Futurismo", consegue il titolo accademico in Decorazione Pittorica con il massimo dei voti.

Successivamente prenderà le abilitazioni per l'insegnamento. Lavora quindi, per circa otto anni, come docente di Educazione artistica nella scuola media, in provincia di Belluno e poi, dopo aver vinto un concorso nazionale, nel ragusano ed infine nella sua città natale.

La malattia che lo attanaglia, la totale sordità lo costringerà all'abbandono dell'insegnamento e a chiudersi in una sorta di isolamento nel suo studio di pittura, dove lavorerà tantissimo, non smettendo mai di dipingere, sperimentare nuove tecniche, producendo un'immensità di opere, sino alla fine della sua vita, avvenuta a Vittoria nel 2022.



dal 13 al 30 giugno 2024

Orario di apertura
10-12 (tutti i giorni)
10-12 - 16-19 (martedì e giovedì)

Sabato e domenica chiuso
Sala delle Capriate "Gianni Molè"
Via Principe Umberto, 91 - Vittoria
Tel. 0932 514653

www.vittoriacultura.eu



CITTÀ DI
VITTORIA

ASSESSORATO AI BENI
ED ALLE ATTIVITÀ CULTURALI

13 > 20 GIUGNO 2024
SALA DELLE CAPRIATE
GIANNI MOLE

GIOVANNI ROSARIO
BISCARI
IL TORMENTO DI UN ARTISTA

a cura di Salvatore Parlagreco

La smagata malinconia

Rileggo tra le carte di un tempo, una mia recensione sulla pittura di Giovanni Rosario Biscari.

Era l'anno 1967, quando il Circolo di Cultura organizzò una mostra personale dei suoi quadri e io ebbi modo di valutarne lo spessore artistico con una lettura netta e positiva che ne coglieva a un tempo l'inclinazione malinconica e lo sperimentalismo formale.

Rosario Biscari è riuscito a produrre una serie impressionante di opere, molte delle quali vengono proposte in questa rassegna e, a distanza di tanti anni da quella mia recensione, non posso che confermare e ribadire lo schema critico che mi consentì di valutarne e apprezzare la pittura: l'inclinazione alla ricerca e alla sperimentazione che lo accompagnò sempre come qualità prevalente, quasi ineludibile, della sua arte.

I temi della solitudine e della imperfezione, della precarietà, e dello smarrimento, che attraversano gran parte dei suoi ritratti, delle sue opere, si replicano e si scompongono in mille volti femminili, belli e sognanti, ma anche persi nell'abbandono, del caos e della irrazionalità, nell'incertezza dei sogni.

Così nel grande paradigma di Euridice, che Orfeo cerca di strappare, senza riuscirci, alla desolazione dell'Ade, possiamo anche leggere la caducità del mondo che ci circonda e ci consegna al mistero della vita e del tempo che, inesorabile, scorre.

Rosario Biscari amava la discrezione. Dipingeva perché quello era il suo modo di esprimersi e ci ha lasciato uno scrigno prezioso di opere che vengono adesso proposte alla nostra visione e percezione. Uno splendido scrigno di opere bellissime, di colori smaglianti, di figure segnate da un sentimento pervasivo di smagata malinconia.

Un grande artista vittoriese che, per l'intelligenza e l'attenzione dei suoi cari, viene ora presentato e riconosciuto.

■ on. prof. Francesco Aiello
Sindaco di Vittoria

Abbiamo voluto completare le attività culturali del primo semestre del 2024 con una mostra di disegni e quadri di Giovanni Rosario Biscari. Sono grato ad Agata Mazzone per aver accettato di mettere in mostra le opere del marito ed avere dato così alla cittadinanza la possibilità di ammirare apprezzare e rendere omaggio ad un artista introverso e schivo che esprimeva la sua visione del mondo nelle sue opere, lucidamente e crudamente. Il mio ringraziamento e i miei complimenti anche al prof. Salvatore Parlagreco per avere colto così acutamente l'*animus* dell'artista ed avercelo descritto minuziosamente.

■ Paolo Monello
Assessore ai Beni ed alle Attività Culturali



“L'arte è una specie di impulso innato che cattura l'essere umano e lo trasforma nel suo stesso strumento. Per svolgere questo difficile compito gli è a volte necessario sacrificare la felicità e qualunque cosa che renda la vita degna di essere vissuta per l'uomo comune.”

CARL GUSTAV JUNG

Settanta opere, una retrospettiva che racconta attraverso il tratto, i colori, i soggetti, la parte più intima della controversa personalità di un artista quale **Giovanni Biscari**, a testimoniare alcune tappe fondamentali della sua vita, in particolar modo gli anni del “tormento” esistenziale e creativo, che prelude a esiti di assoluta originalità.

Un percorso espositivo dal filo conduttore cronologico, che fa riferimento ai periodi e ai luoghi dove il pittore studiò e visse, fra Catania e Roma dove studiò, Belluno dove insegnò e Vittoria, la città in cui insegnò e risiedette fino alla morte. Un viaggio emozionale che svela non solo la confidenza che il pittore dimostra con l'arte figurativa, ma anche il tormento che l'uomo ha vissuto e gestito durante tutta la sua vita.

Simboli dell'angoscia e del male di vivere dell'uomo novecentesco, le sue opere, molte delle quali racchiudono anche tutta la sofferenza del pittore.

Una personalità fragile, tormentata, sensibile, capace di dipingere anche opere astratte, figure drammatiche, nature morte, tutte impregnate di un pallido sentimento crepuscolare.

Un'espressione artistica superlativa e di grande effetto, nella quale utilizza un linguaggio che mescola realismo e simbolismo, nonostante i soggetti delle opere si rifacciano a momenti, personaggi e dettagli di vita quotidiana. Forse, spesso è proprio la semplicità del soggetto a contrastare con la raffinatezza e la complessità dell'uso del tratto e del colore, e a creare nello spettatore come uno tsunami di sentimenti e un certo smarrimento.

Due piani di esposizione, che raccontano il tormento di uno dei pittori più geniali e visionari che abbia mai conosciuto. Il suo vocabolario dei segni, misterioso e magico al contempo, testimonia la sua fascinazione per l'arte fin da adolescente, cui la continua ricerca e la volontà di sperimentazione

promettono di portare nuove opere e nuove riflessioni nel dibattito artistico contemporaneo.

Attraverso le sue opere, sia grafiche che pittoriche, Biscari ha cercato di denunciare le ingiustizie sociali, l'oppressione politica e le condizioni di vita difficili, in particolare della donna.

Ma la stessa – la donna – può essere anche fragile, disperata, abbandonata allo sconforto, come appare in alcune delle sue opere; in altre, invece, i protagonisti del dipinto sono soli anche se accostati, non cercano un dialogo, non si guardano, sono individualità impossibilitate a sciogliersi nel gruppo, tanto che ognuno di loro è rappresentato a volte con stile differente, in modo da sembrare raggruppati casualmente sulla tela, la quale – priva di sfondo – li riunisce senza accoglierli.

Giovanni Biscari vuole esprimere semplicemente un desiderio di condivisione, di forte turbamento che esige l'interazione con lo spettatore. Quello che fu evidente, come all'epoca del cosiddetto Espressionismo viennese, era la necessità – da parte di chi sentiva cambiare i tempi – di poter esprimere questo sentimento. Le nuove frontiere della medicina, con gli studi sulla psiche umana, la visione della pazzia, del turbamento, negli ospedali psichiatrici, furono rappresentati soprattutto



da Egon Schiele e Oskar Kokoschka, che seppero rilevare la nuova frontiera dell'arte pittorica rivolta alla medicina e alla psicanalisi; artisti, questi ultimi, cui si è ispirato Giovanni Biscari.

Le sue opere rappresentano un esempio di come l'arte possa essere al tempo stesso personale e universale, capace di toccare corde profonde e di stimolare il pensiero critico: un viaggio attraverso la memoria, l'identità e la condizione umana, un viaggio che continua a evolversi e a sorprendere.

Il suo è uno sguardo crudo, sia su se stesso che sulle figure che ritrae e dipinge. Toglie loro i vestiti, evidenzia la carne, i segni della magrezza, le deforma, ritrae anche tabù sessuali come l'omosessualità femminile e l'autoerotismo.

Raggiunta la maturità artistica, Biscari in molti casi cerca di esprimersi in assenza di qualsiasi controllo esercitato dalla ragione, e al di fuori di ogni preoccupazione estetica e morale, liberando così le potenzialità immaginative dell'inconscio per raggiungere uno stato conoscitivo “oltre” la realtà, in cui veglia e sogno sono entrambi presenti e si conciliano in modo armonico e profondo.

Molti saranno i ritratti di donne ma anche di uomini degli ultimi anni della sua immensa produzione.

